

Roberto Scanarotti*

*Nei luoghi e sulle tracce di sé stessi con il concorso LUA:
L'albero delle ciliegie. Una storia tira l'altra*

Salvare qualcosa del tempo che non saremo mai più

Annie Ernaux

La parola “concorso” deriva dal latino *concursum* e nella sua principale accezione significa “affluenza di massa, l'accorrere di molte persone” accomunate dalla stessa motivazione verso un contesto condiviso. Chi decide di concorrere, quindi, agisce sulla spinta di un desiderio che si incontra con un'opportunità, quella di misurarsi con se stessi e di confrontarsi con le esperienze degli altri: si vinca o meno – anche se vincere resta la massima aspirazione – si tratta pur sempre di un'occasione formativa, di apprendimento personale e collettivo.

Noi della LUA siamo molto consapevoli del valore che si può produrre, anche sul piano sociale, quando si dà vita a un progetto culturale capace di coinvolgere molte persone. In senso lato ne siamo convinti perché nei suoi venticinque anni di attività la nostra Associazione, con la scuola Mnemosyne, i seminari, i festival e tanto altro, si è di fatto affermata come attrattivo polo di formazione per centinaia di persone di ogni parte d'Italia. Donne (in prevalenza) e uomini uniti tra loro dal robusto collante generato dalla scrittura di sé, oltre che da un genuino sentimento di gratitudine per la LUA.

Sulla spinta di questa convinzione, intenzionati a estendere il campo delle nostre proposte, lo scorso anno abbiamo lanciato il concorso di narrazione memoriale dei luoghi *L'albero delle ciliegie, una storia tira l'altra*, ideato in coerenza con lo statuto LUA, per “promuovere la diffusione delle pratiche autobiografiche e la valorizzazione mediante la scrittura di sé e biografica, delle memorie individuali, collettive e locali”.

Le centocinquanta iscrizioni contate alla scadenza dei termini, provenienti da ogni parte d'Italia, sono state per noi già un primo e importante riconoscimento del nostro impegno. Ma non si è trattato solo di una questione di numeri. Nel mio compito di coordinatore del concorso, ricordo con chiarezza la positiva

* Giornalista, esperto in Metodologie autobiografiche e biografo di comunità.

energia che sentivo diffondersi nei mesi in cui, avviato il motore della memoria, stavano maturando le scritture: molti erano, infatti, i messaggi che ricevevamo per chiedere precisazioni o sciogliere dubbi, tutti caratterizzati da un diffuso sentimento di approvazione e di riconoscenza per l'iniziativa. Senza contare i "mi piace" e i commenti positivi che vedevamo fioccare sulla pagina Facebook della LUA.

Tutta questa ribollente energia aveva poi toccato il suo apice nelle giornate del Festival dell'Autobiografia, domenica 2 ottobre in particolare, quando i vincitori sono saliti sul palco del teatro di Anghiari per la premiazione. A tutti, premiati e non, avevamo promesso la pubblicazione dei racconti scelti dalla giuria in una raccolta antologica, impegno che abbiamo mantenuto in tempi record, distribuendo già alla fine di novembre le prime copie del libro *L'albero delle ciliegie. Storie di paesi e di paesaggi*, pubblicato con l'editore Equinozi.

Questa ulteriore iniziativa ha permesso alla LUA di completare il progetto dedicato alle "letterature sommerse" con soddisfazione e anche con un po' di orgoglio. Il libro è piaciuto, in generale, e si è guadagnato molti consensi, tra i quali quelli che si possono rilevare nella recensione della scrittrice Mariangela Giusti, disponibile sul sito www.lua.it, di cui riportiamo qui la conclusione:

Il libro *L'albero delle ciliegie* apre davvero tante possibilità di conoscere luoghi, storie, persone e racconti. L'identità personale di ciascuno di noi si forma da ciò che ci giunge attraverso il tempo (dai genitori e dagli antenati), ma anche attraverso lo spazio, cioè vivendo in luoghi particolari. I testi contenuti nel libro testimoniano che attribuire valore ai luoghi (anche attraverso le tante possibilità della scrittura) significa dare valore alle persone, alla natura, agli edifici, agli avvenimenti collettivi, alle rivendicazioni sociali, alle coltivazioni tipiche di certi terreni e a molto altro. Per tutto questo, il libro *L'albero delle ciliegie* non è soltanto l'esito di un concorso letterario, ma è un testo di apertura, di approfondimento e di dialogo, del quale è bene consigliare la lettura a studenti delle scuole superiori, a insegnanti e a chiunque ama appassionarsi ai libri.

Ma non è tutto. Non va infatti dimenticato il caso del Circolo del Calamaio di Ivrea, associazione piemontese che da anni si occupa di scrittura autobiografica (mentore il nostro Duccio Demetrio) e che al concorso ha aderito inviando ben sedici racconti scritti da altrettanti membri. Sedici testi, uno dei quali (*Entracque* di Alberto Arnaud) ha vinto il primo premio della sezione "racconti dei luoghi" che a primavera hanno trovato una nuova e autonoma fioritura con una pubblicazione a loro dedicata, curata dal Circolo stesso.

Effetto domino, contagio, reazione a catena: la si chiami come si vuole, questa forma di contaminazione autobiografica è uno dei risultati positivi che si sono indirettamente raccolti con la diffusione del concorso. Al quale hanno aderito anche altre persone legate a varie associazioni culturali, alcune delle quali interessate alla sezione editoriale del concorso.

Potevamo forse chiuderla lì? Il successo ottenuto con la prima esperienza aveva persino superato le nostre aspettative. Il considerevole numero di parte-

cipanti, la loro collocazione geografica, la buona qualità dei testi inviati e un'adesione complessiva che andava ben oltre il perimetro dei fedelissimi LUA, ci avevano comunicato a chiare lettere che la proposta doveva essere replicata.

Così poi sono andate le cose. Nel venticinquennale della fondazione della LUA il concorso è stato riproposto in una seconda edizione, anticipando i tempi rispetto alla precedente (il bando, quest'anno, è stato pubblicato a fine gennaio) e riducendo le sezioni da quattro a due, vale a dire "racconti dei luoghi" e "racconti di storie memorabili di tempi lontani". Il titolo, però, è rimasto lo stesso, ispirato a quell'immagine che a suo tempo ci è stata donata dall'indimenticabile Fiorenza Mannucci, una delle più attive raccogliatrici italiane di storie dei luoghi, collaboratrice della LUA, alla quale sarà dedicata la Biblioteca nazionale delle letterature dei luoghi, che sarà prossimamente realizzata ad Anghiari.

Sugli esiti di questa nuova proposta avremo modo di trarre ulteriori considerazioni in occasione del Festival 2023 *I linguaggi dell'autobiografia*, in programma dal 29 settembre al 1° ottobre 2023, quando saranno premiati gli autori dei testi selezionati dalla giuria. Dai positivi riscontri complessivamente ottenuti con la formula del concorso, non è da escludere che la LUA possa proseguire su questa strada anche nel prossimo anno.

Per il momento non restano altre considerazioni se non quelle a carattere tematico che hanno consentito di costruire l'impalcatura su cui si sorregge l'iniziativa: il valore della scrittura autobiografica posta al servizio della narrazione dei luoghi, in primo luogo; e il valore sociale, come sopra già ricordato, che assumono le testimonianze personali quando sono indirizzate a salvare e a far custodire la memoria.

Storie che si innestano nella storia locale ponendosi come unificante cursore narrativo, e che dall'"io tessitore" si protendono verso quell'indispensabile "noi" che ci aiuta a riconoscerci mentre fa da specchio alla nostra individualità.

Un borgo, un paese, un quartiere sono scenari perfetti per incamminarci in quella direzione. Scrivere mettendo al centro, come soggetto, non l'io ma un luogo della nostra vita, è di per sé una scelta che consente di metterci sulle tracce di noi stessi.

Dallo spazio all'io, dunque. Ma anche il contrario.

Quando il percorso è rivolto all'auto-narrazione e prende avvio dai ricordi personali, non è assolutamente possibile non fare ritorno ai luoghi della vita. Far rivivere sulla pagina le persone, le consuetudini, e in generale tutto quello che ha attinenza con la mitologia di un paese, è pratica in cui la scrittura autobiografica assiste e si prende cura della biografia di comunità, contribuendo in questo modo a tutelare la memoria e a generare valore sociale.

Storie individuali e collettive come "trame umane indotte dai luoghi di appartenenza", ci spiega Duccio Demetrio nella prefazione a *L'albero delle ciliegie. Storie di paesi e di paesaggi*, richiamando gli aspetti del legame "come vissuto e risorsa" e

il ruolo delle narrazioni come espressione di un “istinto civile” e “collante sociale” (per riprendere una definizione dello studioso statunitense Jonathan Gottshall) che offre alle comunità la sensazione di poter e saper realizzare insieme una sorta di “romanzo di formazione” individuale, collettivo, partecipato, sempre in fieri, avvalendosi di una “letteratura” orale e scritta, ma anche raffigurata, già vissuta e vivente affidata ai ricordi, ai fatti memorabili, alla vita quotidiana, agli scritti dei cittadini¹.

Osserva inoltre Stefania Bolletti:

Tramandare e far riemergere le storie dei luoghi assume anche un valore che travalica la dimensione soggettiva investendo intere comunità, poiché le storie dei luoghi e le storie delle persone (individui e comunità) si incontrano negli spazi vissuti costituendo quel complesso sistema narrativo a partire dal quale si può ricostruire un'identità condivisa.²

Il tema dell'interazione tra identità personale e identità collettiva occupa una posizione centrale nelle motivazioni che abbiamo posto a base della nostra competizione letteraria. In coerenza con i principi della didattica LUA non potrebbe d'altronde esservi un *io* se non in presenza di un *noi* che lo giustifichi e lo comprenda. Un *io* riconoscente e generoso nei confronti di un borgo o di un paese: un luogo dell'anima, popolato di storie di comunità degne di essere protette e condivise.

¹ *L'albero delle ciliegie. Storie di paesi e paesaggi*, a cura di Roberto Scanarotti, Equinozi, Rosia (SI) 2022, pp. 15-16.

² Ivi, p. 10.